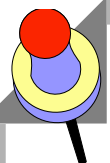


La cooperazione all'estero «non deve diventare ragione di sistemazione e di vita di singoli o di istituzioni»

Scalfaro, appello per una giustizia normale «Il periodo dell'emergenza è superato»

Plauso al governo: l'Italia recupera voce nel consesso internazionale



E per quel «guizzo» in tv Ti vuole la testa di Sorgi



Diavolo di un Benigni. Per lui «la vita è bella» ma quella dei giornalisti del Tguno, già provati dalla vicenda Macbeth, rischia di diventare un inferno. Non vanno in onda, e devono vedersela con l'azienda e arginare un bel po' di critiche. Mandano in onda il comico più d'assalto (in tutti i sensi) della cinematografia italiana e finiscono di nuovo nell'occhio del ciclone. Subito individuati i colpevoli. Il direttore Marcello Sorgi che ha avuto la bella idea di invitarlo. Il giornalista Giulio Borrelli che non avrebbe saputo tenerlo a freno, e se è per questo neanche al suo posto dato che buona parte della partecipazione straordinaria si è svolta sul tavolo di plexiglass che fa parte integrante della scenografia del Tg. Quasi in braccio all'imbarazzato conduttore, tutto sudato nella sua bella giacca di velluto, apprezzata dallo stesso Benigni. E sembra facile tenere a bada Benigni. Ci provassero quelli che protestano. In verità loro trovano da ridire, con inadeguata serietà, proprio sulla partecipazione. A cominciare dal presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace che coglie l'occasione per minacciare una convocazione dell'organismo da lui presieduto e per dare un inedito giudizio sulle audizioni dei vertici Rai. Per Storace quelli di Siciliano e Iespi sono solo sermoni. E il presidente, forse per sorprenderlo, ha scelto la via del «no comment». Il vero problema è che dalle fila di Forza Italia, per bocca di Bertucci, Benigni viene definito solo «un guizzo» e il Tguno è diventato un teatrino d'avanspettacolo. Via, quindi, il direttore. Che Marco Follini del Ccd cerca di aumentare la propria audienza preoccupandosi delle reazioni di un improbabile marziano che si fosse trovato a seguire la performance dell'attore in tv.

E il senatore leghista Jacchi, in preda ad un sussulto di vera democrazia, auspica «ferri ai polsi» di chi dirige i giornalisti. «Il Tguno è allo sfascio» sentenza il senatore De Carolis, della sinistra repubblicana. Via, è Natale. Non sarebbe il caso di discutere pacatamente, come invita a fare Paolo Giuntella, membro del Cdr del Tguno, sul buon gusto dell'esibizione (il dibattito è aperto) «ma senza dimenticare che la discussione è su un comico che si sta avviando sulle orme di Charlie». E fa bene il sottosegretario Vita a ricordare che «il fuoco quotidiano di polemiche sulla Rai» sta diventando eccessivo. In fondo «la vita è bella». Parola di un toscano che se ne intende.

ROMA. Auguri a tutti. Tranne a chi harubato con la scusa degli aiuti in favore del Terzo e del Quarto mondo. Scalfaro sfrutta le cerimonie di fine anno - saluti al corpo diplomatico e alle alte cariche dello Stato - per lanciare due messaggi, catalogabili sotto il titolo di Tangentopoli, la tangentopoli che continua, e l'emergenza giudiziaria di Mani pulite: un messaggio tranciante e affilato, frutto della verifica sul campo compiuta anche recentemente dal capo dello Stato nel corso della sua visita nel Corno d'Africa (bisogna impedire le ruberie). E un altro un po' più generico, ma destinato egualmente a far discutere: l'amministrazione della giustizia, dopo aver superato un periodo di emergenza "patologicamente marcato", sostiene Scalfaro, deve tornare alla normalità per garantire più pienamente i diritti dei cittadini.

Messaggi solo apparentemente contraddittori, ma in sintonia con un presidente della Repubblica come Scalfaro che ha sempre cercato di coniugare - a costo di dissonanze - una forte spinta etica di moralizzazione con riflessioni in materia di giustizia molto attente alle ragioni del garantismo. Ai duecento ambasciatori radunati nel Salone dei corazzieri Scalfaro ha consegnato un'accurata analisi del setto-

ro della cooperazione internazionale. Settore che «merita un sostanziale riesame, una completa e attenta rivisitazione».

Anzitutto, dice Scalfaro, «si devono ridurre al puro necessario le spese di organizzazione»; anzi, in un crescendo di accuse «occorre tagliare ogni sovrabbondanza burocratica». E soprattutto: «è indispensabile impedire che la cooperazione diventi prevalentemente ragione di sistemazione e di vita di singoli e di istituzioni a vario titolo operanti in Italia». Parole severe che suonano come un invito pressante, quasi un'intimazione a mettere le mani con più decisione nel ginepraio che le inchieste giudiziarie, volendo interpretare le parole del capo dello Stato, non hanno ancora pienamente disvelato. E che si accompagnano a un implicito elogio al governo per aver voltato pagina, rispetto alle «molteplici e non sempre felici e positive vicende della nostra storia recente» che avevano «dolorosamente e seriamente assorbito la voce dell'Italia nel consesso internazionale».

Invece la politica estera italiana è rinata, c'è «una forte ripresa che merita attenzione», e Scalfaro con i suoi viaggi (è una risposta implicita alle critiche di chi lo accusa di aver svolto una politica estera pa-

ralella) ha fatto volentieri da «spalla» istituzionale a questo sforzo inedito. Ma Scalfaro puntualizza: «È il governo italiano costituzionalmente responsabile» della politica estera. «È il presidente del Consiglio a dirigere la politica generale del governo». Un modo per esprimere grande solidarietà istituzionale, ma anche per marcare gli ambiti diversi di responsabilità. A Scalfaro preme molto l'obiettivo Europa. L'anno prossimo è decisivo. Ma il presidente non si accontenta del trionfalismo generico che mette assieme moneta unica, problemi finanziari, obiettivo politico dell'Europa unita. Non devono pagare «i più deboli», ripete, e porta a casa un grande successo di immagine. Il tema caldo, però, è la giustizia, ancora. Certo, auguri a tutti. Ma la magistratura - dice davanti alle alte cariche dello Stato - non può attardarsi nella prassi, ormai auspicabilmente passata, frutto di un tempo che è «patologicamente marcato», di una continua emergenza. Ciò occorre affrontare «una fatica non piccola». Tornare al «binario della responsabilità normale». Parole come pietre, pronunciate soavemente, mentre tintinnano i calici. Auguri.

Assemblea al liceo Visconti di Roma

Berlinguer illustra agli studenti la carta dei diritti e dei doveri In vigore entro gennaio

ROMA. La vita delle scuole italiane sarà regolata su precisi diritti e doveri degli studenti e perciò, dopo tre quarti di secolo ed oltre 50 anni di vita democratica, lo Stato sta per mandare in soffitta il regolamento di disciplina scolastica contenuto nel Regio Decreto del 1925, nato in un periodo in cui si era convinti di poter «governare» anche i giovani con l'autoritarismo. Ieri, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha presentato la sua bozza di «Statuto delle studentesse e degli studenti» alle organizzazioni giovanili e poi l'ha illustrata durante una assemblea in uno dei licei storici di Roma, il «Visconti».

Si tratta di un documento basato sui principi ovviamente democratici - e quindi sul rispetto reciproco fra studenti e docenti - che prevede in maniera esplicita una serie di «diritti» ma anche un elenco di «doveri» per i giovani che frequentano le scuole. In generale, la bozza odierna ricalca le linee di una prima stesura messa a punto nel febbraio scorso: la condotta dello studente, ed eventuali sanzioni, non avranno effetto sul profitto; i provvedimenti disciplinari, sempre temporanei e con finalità educative, non potranno essere applicati senza una preventiva «difesa»; le responsabilità degli studenti saranno sempre personali; le sanzioni saranno ispirate al principio della riparazione del

danno. Nelle intenzioni del ministro Berlinguer, ora la bozza di statuto dovrà passare all'esame di tutte le componenti scolastiche e poi, a fine gennaio, sarà emanato un regolamento ministeriale.

Nel merito, la bozza si compone di 6 articoli. I diritti appartengono al rispetto dell'identità di ciascuno, alla riservatezza, alla informazione sulle scelte che regolano la vita della scuola; e inoltre il diritto ad essere consultati su decisioni importanti, alla partecipazione (riunioni, assemblee), all'associazione. I doveri, invece, riguardano verso docenti e compagni, la correttezza nella frequenza dei corsi, il rispetto dei regolamenti di istituto, l'utilizzo corretto dei mezzi didattici e l'impegno a non arrecare danni al patrimonio scolastico, anzi ad averne cura. Quanto ai criteri di disciplina, si stabilisce che i provvedimenti disciplinari hanno finalità educativa, che la responsabilità è sempre personale, che la libertà di opinione non può essere mai sanzionata (se espressa senza ledere l'altrui personalità), che le sanzioni sono ispirate al principio della riparazione del danno. Il tutto separando le sanzioni dalla valutazione del profitto. Il ministro Berlinguer ha chiesto agli studenti di esprimere un giudizio sullo Statuto per consentire entro gennaio l'emanazione di un regolamento nell'ambito dei provvedimenti per l'autonomia scolastica. Alla discussione parteciperanno anche insegnanti, presidi, genitori.

Il testo sarà inviato fin d'ora al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e, una volta integrato con le nuove norme sulla disciplina - rende noto il ministero - sarà sottoposto alla valutazione delle Commissioni competenti delle Camere e inviato per il parere al Consiglio di Stato. Il testo sarà quindi emanato come regolamento ministeriale dell'autonomia. Berlinguer si è inoltre impegnato ad avviare, a gennaio, un confronto formale con le organizzazioni studentesche per discutere delle forme di rappresentanza nazionale degli studenti e delle politiche per il diritto allo studio. Piena disponibilità è stata espressa dal ministro - conclude la nota - anche per l'integrazione della Commissione nazionale sui libri di testo con una rappresentanza degli studenti e per la promozione di un incontro con gli studenti sulle politiche per i giovani.

Il presidente della Sinistra giovanile Vinicio Pulitino - esprime soddisfazione, in particolare per «il principio della separazione tra sanzioni disciplinari e valutazione del profitto così come il principio della riparazione del danno». L'Unione degli studenti si impegna invece a fare una consultazione di massa sul dispositivo legislativo, «perché sono molto di più i diritti di cui abbiamo bisogno nelle nostre scuole». L'Uds chiede fra l'altro l'apertura di un tavolo col governo sulla cosiddetta «Carta dei doveri», già votata da oltre 34 mila giovani.

Vincenzo Vasile

De Piccoli e Chiamparino criticano l'«eccesso di semplificazione del processo decisionale»

Due deputati pds: scelte più collegiali D'Alema: non ho fatto mica come Fini...

I parlamentari, entrambi «dalemiani», hanno presentato un documento in vista della costituzione della Cosa 2. Il segretario: contributo utile, il nostro è un grande partito democratico che discute molto.

ROMA. Pds in fibrillazione, soprattutto nei ranghi parlamentari? Anzi, e di più: pidessini «dalemiani» in rivolta contro lo staff del segretario, accusato di comportamenti autocratici? La tempesta, per adesso, infuria più nei titoli dei giornali che nella realtà. E se non mancano nei corridoi boatos e mugugni, Gloria Buffo, della sinistra interna, ha una sua spiegazione: «Accusare lo staff è un modo riduttivo di affrontare questioni politiche che andrebbero poste esplicitamente».

Qualche questione, a dire il vero, già viene posta pubblicamente sotto le fronde della Querchia: sono sollecitazioni e interrogativi che riguardano in prevalenza la democrazia interna, la forma futura del partito, il rapporto fra il Pds e la coalizione, i luoghi della decisione politica. Basti pensare alle polemiche sul famigerato «partito dei sindacati»; o a come i primi cittadini dell'Ulivo propugnano un federalismo «all'italiana» che punta molto sulle grandi città. Analoghe ispirazioni i sindacati (come è il caso

di Cacciari) vanno introducendo nel dibattito sulla Cosa due.

L'ultima novità, in questo fermento pidessino, è un testo scritto da due deputati del nord (Sergio Chiamparino, Torino, e Cesare De Piccoli, Venezia): documento che ha per oggetto l'«eccesso di semplificazione» della vita democratica nella Querchia. È stato quel testo a far gridare alla rivolta dei dalemiani, anche perché entrambi i firmatari fanno parte della maggioranza congressuale. Dopo le prime indiscrezioni, ieri De Piccoli e il collega torinese hanno deciso di rendere pubbliche le loro tesi, e ne hanno fornito una copia, fra gli altri, a D'Alema, Occhetto, Zani e Pietro Folena.

Che cosa dice il testo dei due deputati, che - come racconta Chiamparino - nasce innanzitutto dalla volontà di «contribuire» al percorso verso il futuro partito unitario della sinistra? Nella sostanza, i deputati pidessini affermano anch'essi una «forma federale» della Cosa due e «un modello organizzativo a rete». Sostengono

che alla crescente «complessità sociale» e alle «nuove soggettività» si è risposto finora con «una semplificazione del processo decisionale» che se si giustifica in una «fase di transizione non può però diventare un modello organizzativo né una prassi politica». Il partito che propongono Chiamparino e De Piccoli, in definitiva, è «una rete di soggetti e funzioni, ognuno dotato di autonoma capacità di iniziativa», in cui poteri e competenze rilevanti spettano ai gruppi parlamentari.

D'Alema, letto il documento, ha commentato: «Il nostro è un grande partito democratico in cui si discute molto». Il contributo - ha aggiunto - è importante e utile, ma «non vi si parla del mio staff». Quanto alle questioni che toccano la democrazia interna, ha aggiunto: «Tutti gli organismi dirigenti eletti dal congresso funzionano. A volte stentato a capire: in An Fini, senza discussione, ha commissariato tutti e gli hanno detto "bravo"». «Ma se mi chiedono di lavorare meno - è la conclusione - va be-

ne. Anche perché sono stanco».

Oltre al documento dei deputati (sul quale ieri Pietro Folena ha detto: «Non ne so niente. E non esiste una corrente dei dalemiani») c'è da segnalare il «caso» di Mauro Zani, esponente emiliano di primo piano e membro del Comitato politico, che qualche tempo fa ha abbandonato l'ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure e che chiede la convocazione dell'organismo. Zani lamenta la «clandestinizzazione» del dibattito sulla Cosa due. Nel Pds, afferma poi, «non esiste una catena di comando. Il che vuol dire non più, ma meno democrazia». La riunione del Comitato si farà, ha spiegato infine, secondo un'assicurazione ricevuta da parte di D'Alema. Si terrà dopo le feste: incontro ristretto e perciò «più autorevole». Zani ha anche inviato una lettera di precisazione al «Foglio» per smentire la voce che la sua offensiva odierna sia da mettere in relazione a una battaglia emiliana per la conquista della poltrona di sindaco di Bologna.

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Bazzani, Alberto Curtareo, Roberto Quassi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Onesta Pivetta
PAGINONE Angelo Melone
E COMMENTI Fabio Peracci
ART DIRECTOR Bruno Gravagnuolo
SEGRETERIA DI REDAZIONE Silvia Garabois

CAPISERVIZIO POLITICA Paolo Seldini
ESTERI Onero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguzi
CULTURA Alberto Caspi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Francesco Riccio
 Consiglio d'Amministrazione:
 Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio
 Vicedirettore generale: Dario Azimili
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Registro del Tribunale di Roma, n. 214 del 12/12/1996
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del Tribunale di Roma, n. 4555 come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

La politica prima di tutto. Sì, c'è senza dubbio la politica al centro dell'interesse delle lettrici e dei lettori che ci telefonano. Una politica in cui il cosiddetto Palazzo, però, entra relativamente poco, e quasi sempre con giudizi non eccessivamente lusinghieri. Quel che più sta a cuore a chi vuole parlare con l'«Unità» è una politica fatta piuttosto di temi concreti, di ciò che ogni giorno tocca da vicino la vita di ognuno. È pur vero che, questa settimana, per giorni hanno tenuto banco temi come il giudizio storico-politico sui combattenti della repubblica di Salò o la richiesta d'arresto per Cesare Previti (su cui qualcuno è tornato anche ieri), ma più spesso ritornano, nelle domande, nelle proposte, nelle proteste e nei racconti di lettrici e lettori, tanti frammenti, tante storie in cui la politica si riflette nella vita quotidiana.

È il caso, per esempio, di Giuseppe Gallo, anziano militante alle prese da quasi quindici anni - la sentenza di sfratto risale all'aprile 1983 - con il finora inutile tentativo di rientrare in possesso di un appartamento di sua proprietà il cui inquilino non ha la minima intenzione di andarsene. «Io e mia moglie - racconta - abbiamo fatto molti sacrifici per acquistare quei 60 metri quadri, poi sono stato trasferito in un'altra città e l'ho dovuto affittare. E ora non

AL TELEFONO CON I LETTORI

Il «metodo Di Bella» come Lourdes o padre Pio?

riesco a riaverlo. Per carità, non è giusto mettere la gente in mezzo a una strada, ma anche trattarsi così...». Quello di Gallo non è un caso isolato. E ripropone con forza il tema del diritto alla casa e il problema, colossale, della proroga del blocco degli sfratti, che scadrà alla fine di gennaio. Una beffa per tanti piccoli proprietari, un incubo per centinaia di migliaia di sfrattati. Un problema complesso che tutte le parti in causa si attendono il governo riesca finalmente a risolvere.

Altro tema su cui si appuntano l'attenzione di lettrici e lettori è quello delle furibonde polemiche intorno al cosiddetto «metodo Di Bella» contro i tumori. È delle ultime ore la notizia che il Consiglio superiore di sanità ha espresso un parere totalmente negativo sull'efficacia della sua

«cura». Ma alcuni nostri lettori - anche sull'onda emozionale di alcune trasmissioni televisive - si schierano apertamente a fianco dell'anziano medico modenese: «M'hanno fatto schifo tutti quei grandi dottori, da Santoro, che deridevano Di Bella - dice con foga Rosi, di Crema - perché il Pds non lo aiuta?». Pur scettico, anche Calligaris, pensionato, mostra simpatia per Di Bella: «Anche ammesso che la sua possa essere una buffonata - chiede - perché non può dare anche lui conforto spirituale come Padre Pio o Lourdes?». La questione, in effetti, non è

così semplice. E certo la medicina - soprattutto in un campo così delicato come la terapia dei tumori - non può ridursi a «conforto spirituale», ma deve basarsi sull'evidenza scientifica. Che nel caso del «metodo Di Bella» è nella migliore delle ipotesi, ben lungi dall'essere dimostrata.

Resta in evidenza, come si diceva, la questione Previti. «Che sollievo - dice Maria Concetta Grillo - la dichiarazione di Mucci a favore dell'arresto. Però mi preoccupa il fatto che non tutti nel Pds e nella sinistra dell'Ulivo la pensano così. E anche D'Alema sembra pre-plesso, perché teme ritorni sulle riforme. Ma nessuna riforma vale il calpestare la giustizia in modo così cinico e grossolano. Dobbiamo cedere al ricatto di Berlusconi? Sarebbe inaccettabile».

La prossima settimana risponde
Roberto Giovannini
 Numero verde 167-254188
 Da lunedì a venerdì
 dalle ore 16,00 alle ore 17,00

Un appello in questo senso ai deputati della Sinistra democratica viene anche dal signor Tasso, che torna anche sulla questione del rientro dei Savoia: «La nobiltà - afferma - è qualcosa che si deve conquistare. Vittorio Emanuele non vuole assumersi le responsabilità storiche dei Savoia? E allora non pretenda nemmeno onori o privilegi».

Un ragionamento sull'agitazione dei Cobas del latte viene dal napoletano Massimo Simone: «Il protezionismo nei confronti delle produzioni agricole - dice - non è stato praticato solo in Italia, ma in tutti i paesi. Usa in testa: a godere di forme di protezione economica non è stata solo l'agricoltura, ma anche la grande industria; in Italia l'agricoltura è troppo parcellizzata. E in generale l'Europa non ha saputo contrattare adeguatamente con gli Usa». Quindi «il governo fa quel che può, anche se il Pds fa bene ora a venire incontro ad alcune esigenze del mondo agricolo». Il lettore è però critico nei confronti di tutte le forze politiche per come affrontano il problema della previdenza: «Sbagliano - afferma - a puntare sui pensionamenti: bisogna mandare tutti in pensione il più tardi possibile».

Pietro Stramba-Badiale